









LA VILLANA
CONTESSA

MELODRAMMA BUFFO

IN DUE ATTI

DEL SIG. ANDREA PASSARO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per seconda Opera nuova nella Primavera
dell' anno 1831.





Dalla Tipografia dell' Amministrazione
Provinciale e Comunale di Napoli.

MUSICA

Del Maestro Sig. LAURO ROSSI -- *Alunno del Real Collegio di Musica in Napoli.*

Primo Violino -- *Signor Gennaro Pepe.*

Architetto, e Dipintore delle Scene.
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del machinismo, ed illuminazione.
Signor Giovanni Sacchi.

Appaltatore del Vestiario.
Signor Nicola Bozzaotra.

Guardarobba, ed Attrezzista.
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore -- *Signor Ferdinando Speranza.*

N. B. Il soggetto del presente melodramma è stato tolto da una Comedia del Signor Giuseppe Checcherini che porta lo stesso titolo.

A T T O R I.

Sandrina -- Sorella di Pagliuca Villana, e che poi si finge la Contessa Sorella del Conte Pagliuca.
Signora Tavola.

D. Ramiro -- Giovane Cavaliere amante di Sandrina.
Signor Jampier.

D. Sergio della Cocciniglia Napolitano, che avendo ereditato un feudo in Ispagna si è ritirato in un suo castello presso Guadalaxara.
Signor Barbiere.

Pagliuca -- già Cameriere del Conte Albaflora, e che essendo questi morto si appropria il suo nome.
Signor De Nicola.

D. Irene -- Sua figlia promessa sposa al Conte di Albaflora.
Signora Checcherini Marianna.

Orsola -- Governante di D. Irene innamorata di D. Sossio.
Signora Checcherini Francesca.

D. Sossio -- Sciocco Segretario di D. Sergio, precettore di D. Irene.
Signor Casaccia.

Andreasso -- Servo del fu Conte, e che si finge Servo di Pagliuca, suo confidente.
Signor Marino.

Coro di Servi di D. Sergio.
Armigeri di D. Sergio.
Un Servo che parla.

La Scena è in un Castello presso Guadalaxara.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo di D. Sergio adorna di varj ritratti di famiglia. Molti domestici stanno affaccendati a rassettare, e pulire l'appartamento. Orsola li dirige.

D. Sossio da un lato presso un tavolino componendo un sonetto.

Coro. Questo giorno di letizia
Di allegrezza di contento
Sol per noi divien tormento,
Se ne addoppia il fatigar.
Tutti quì giubileranno,
Delle nozze pel convito,
Ed i servi creperanno
Per il troppo lavorar.
Ors. Ma lo sposo, che qui viene
A impalmar la bella Irene
Una mancia generosa
A noi tutti saprà dar.
Fatigate allegramente,
Poi potrete giubilar.
Coro. Dite bene fatighiamo.
Poi vogliamo giubilar.
Soss. Ma dich'io ve ne state zitte?
Cca stò io sudanno gnosta.
Pe la bella Irena vosta
Nò sonetto stongo a fà.
Ors. Voi D. Sossio componete?
Coro. Componete? bravo, bravo!
Ors. Qualche cosa ci mostrate
Coro. Ci mostrate qualche cosa. (*tutti intorno al suo tavolino*)
Sos. A mmalora ve ne jate,
Io che v'aggio da mmostà? (*alzandosi inquietato*)
Da doje ore sto screvenno
E tre bierze aggio scomputo,

Ma no vierzo che fenesce
Pe fa rimma cò *tauto*
Non me posso allicordà.
Coro) ah, ah! ridere ci fate!
Ors.) Di cervello siete acuto!
Nelle nozze quel tauto
È una gran bestialità.
Sors. (Vi a chi mmano songo juto
Per mia gran bestialità.)

SCENA SECONDA.

D. Sergio, e Irene dalle stanze interne contendendo e detti.

D. Serg. Irè non me stordire,
Stè chiacchiare non sento.
Tu haje da obbedire
La mia paternità.
D'Arba sciorita il Conte
Marito t'ha da essere
Sembè isso de subbeto
Moresse mmiezo cca.
Iren. Pietà mio genitore
Badate al caso mio,
Per voi crudele, e rio
Il mio destin si fà.
Soss. La misera ha ragioue
Ors. Ci fà qualche pietà.
D. Serg. Lo sposo a tè prommisso
Dei conti è il primo estratto.
Iren. Sarà, mio caro padre.
Ma io nol conosco affatto.
Serg. È ricco . . .
Iren. Non mi cale.
Serg. È buono?
Iren. Chi lo dice?
Serg. Che capo a la nterlice.
Quanta difficoltà
Iren. Ah! nò che più infelice
Di me non si darà
Sos. Venuto è ccà D. Sergio
Purzì pe me nfettà

Ors.) Sperate che felice
Coro) Il ciel vi formerà.

Serg. Ah! gnorsì ch'abballare d'attuorno
Già me veco treciento nennille,
E cient'aute pò cchiù piccerille,
Che ntra n'anno sta figlia farrà.
Già me pare che stanno sparanno,
Le campane già stanno sonanno,
E li ciuccie purzì ragliarranno.
Nfra li viva ch'io voglio jettà.

Iren.) Cruda sorte destino tiranno.
Ors.) Cessi alfine la tua crudeltà.

Coro. Ruglieremo di unita ai somari,
Ma il padrone con noi raglierà.

Serg. Allegramente belli figliù. Aggio da fare cose pe stò matremmonio, che non se so ntese ancora, ne lette ntra le storie vecchie, e nove. Secunno la lettera che aggio avuta, lo conte ha da decapità ccà stammattina. E tu obbedisceme Irè. Non fare che me scordo d'essere D. Sergio de la Cocciniglia.

Iren. Ma isposar un uomo, di cui non ne conosco ne io, ne voi il carattere, il costume .... il volto ... padre mio, non posso adattarmici.

Serg. E te nce aje da adattà per forza. Tutto è fatto, tutto è concluso, e che jocammo a zengarde?

Iren. Mi volete dunque una sventurata!

Serg. Eh! non è chesto, io capesco .... D. Sò, capesco sà.

Sos. E quando avete capito voi, aggio caputo io.

Sos. A ste femmene figliole non le piaceno li ritratte. Ca vonno gli originali.

Serg. Vi comme nce daje a lo chiuovo.

Iren. Alle volte i ritratti sono tanto diversi dagli originali.

Serg. E perchesto, senza lo ritratto avarraje ogge st'originale.

Iren. Ah!

Serg E che vole dicere stò sospiro?

Sos. Io capì. Vuol dire, che voi in Napoli erivo un mercante di presciutti, e baccalà, e che essende morto il fu vostro zio, che quì si aveva fatte li quibus, avistevo il feudo. ...

Serg. E me sò fatto nobbele, che buò?

Iren. Ma caro padre non siate meco crudele. Se io non conosco lo sposo .....

Serg. Tu lo conusciarraje. Va jammo D. Sò, fenimmo de preparà tutto, e pò subbeto che sentite arrivà lo sposo, date fuoco, e sparate pe no secolo. (*via co' servi*)

Iren. Irene, quanto il tuo stato è da compiangersi (*via*)

Sor. Poverella me fa pietà! Orzolè io puro mò, cò tutta la mia scienzia infosa, che ti spacco no capillo in 12. parti, non aggio potuto appurà che tene?

Ors. Eh! perchè non avete cuore, caro il mio Sossietto. Se voi avreste cuore, non solo capireste i sentimenti della padroncina, ma abbandonereste i vostri libri, e pensereste a far felice chi per voi sospira.

Sos. Bene mio! Orzolè, e chi sospira per me?

Ors. Una donna che desidera la vostra mano.

Sos. Oh! magnam scoperta! E chi è chesta Orzolè?

Ors. Mi vergogno.

Sos. Via mò, ca io pure . . . :

Ors. Voi pure? dunque siamo d'accordo?

Sos. Comm'a doje campane. Io pure cierte bote, non ostante la mia dottrina aggio portata quarche immasciatella. Non fa niente mo, ca tu la puorte a me.

Ors. Ambasciate? Io vengo per per istessa.

Sos. Comme! comme! Tu si?

Ors. Quella, che vi ama da un pezzo.

Ors. Ah! mio caro Sossietto
Abbi alfin di me pietà!
Sos. Orzolè te parlo schietto,
Stò golio fatte passa.
Ors. Disprezzar l'amor che sento
A me sembra crudeltà.
Sos. Del mio stato sò contento
Non vò far bestialità.
Ors. Non son vecchia se ho trent'anni.
Sos. Già son vecchi solo i panni.
Ors. Sono ricca, ricca assai.
Sos. Sulo chesto ntra li guai
Pò quarcuno fa ncappà
Ors. Dunque voi . . .
Sos. Io faccio passo.
Ors. Mi sprezzate?
Sos. Non me sona.
Ors. Ingrataccio!
Sos. Statte bona

Ors. Ah! che il cor mi hai trapassato
Senz' aver di me pietà!
Sos. Voto io fa di celibato
Accossì voglio restà.
a 2 *Ors.* (Briccone lo giuro
Tu pur, cadrai,
Il mio tu sarai
Nò, non ci pensar.)
Alfin non son brutta
Nè vecchia ne pazza,
Ma ad una ragazza
La sò contrastar.
Sos. Mia Niseta bella
Affè l' aje sbagliata
Stà brutta frettata
Non voglio quagliar.
(La scigna me pare
Ch' e'ncoppa al rocchiello,
E vo un maritiello
Pe forza trovar.) (*orsola via*)
Sos. Oh! *poveriello* a me! chest' auta novità nce mancava. Vide mò, io che sò dedicato a Minerba, e ale Muse, Me jeva a dà nelle granfe dè sť arpia Camena. (*via*)

SCENA TERZA.

D. Ramiro solo.

Ram. Ramiro il tuo destin, quant' oggi aduna
Strani casi per te! Del tuo fratello
L' empio uccisor, di sposo dà la mano
All' amabile Irene, e tu non puoi
Frastornar come devi i voti suoi.
Un vago, e caro oggetto,
Ma non degno di te, t' infiamma il core,
Un villan ti fingesti, e se si scopre
Che non pastor ma Cavalier tu sei
Che ne sarà di te. Che fia di lei!
Crudo amor, tu che al mio core,
Bella fiamma vi accendesti,
Perchè mai tu non facesti
Di me degno il mio tesor.

'Ah! Sandrina mia sarai
Non mi vince orgoglio il cor.
Allora che Imene
Ti annoda al tuo bene
Felice , contento
Ramiro sei tu.
Fra rozze capanne
E' vero che nacque ,
Mi accese , mi piacque
Sua bella virtù.

SCENA QUARTA.

D. Sergio, e detto.

Ram. Opportuno giungete D. Sergio.

Serg. Oh! D. Ramocitro mio, io puro te jeva cercanno.

Ram. Ho inteso delle grandi nuove nel vostro palazzo.

Serg. Gnorsì Irena se mmarita. D. Ramocì capo nce volę pe' concludere , e mmagenà le cose , e io che aggio na capo che me la jocarria ad azzecca muro , incominciai a concludere , a trattare , e finalmente mmagenaje senza che nisciuno lo sapesse il più gran matrimonio fra la schiatta mia , e la schiatta de' lo Conte Albafiorita.

Ram. D. Sergio, a voi non è ignoto che la famiglia di Albaflora fu sempre a me avversa per antica inimicizia, ed in forza di questo nodo, perdonatemi, anche io dovrei annoverar voi fra miei nemici.

Serg. E che nce cape mo chesto !

Ram. Io però vi progetterei un mezzo per non aver luogo l' inimicizia ancora fra noi.

Serg. E qual' e' sto miezo mo ?

Ram. Un mezzo facilissimo. Dite allo sposo che non volete dargli più D. Irene, avendoci pensato meglio.

Serg. T , a , ta , frittata. Io tengo tutto appontato , lo sposo stà p' arrivà . . .

Ram. E mi volete nemico!

Serg. D. Ramocì , io t' aggio sempe stimato de core, ma sta vota addimmanname tutto chello che buò fora che chesto.

SCENA QUINTA.

Orsola, D. Sossio, e detti.

Ors. Eccellenza, Eccellenza giunge il Conte vostro genero.
Sos. Allegramente, ca quà di traino viene lo conte. D. Sè, e che chiasso, che presenza, che magnificenza, che oltradicenza.
Ors. Io vado ad avvertirne la signorina (*via*)
Serg. E io vaco a scontrà lo sposo. D. Sò fa tù pure quarche cosa. Derigge la festa, fa soniette, matrecale, e pitaffie... ognuno ha da fa na cosa, (*via*)
Sos. Vado a terminà la poesia.
Ram. Fermatevi D. Sossio. Siete uòmo voi?
Sos. E che porto la gonnella?
Ram. Io desidero sapere, se siete capace di mantenere un secreto.
Sos. Parlate, e comandate a barda, ed a sella.
Ram. Dobbiamo distruggere le nozze di un nemico che non conosco, ma che odio a ragione.
Sos. Chi?
Ram. Il Conte d' Albaflora.
Sos. E perchè?
Ram. Mi uccise un fratello in duello.
Sos. Comme?
Ram. La saprete. Voi siete stato il precettore di D. Irene. Voi siete l' amico di D. Sergio, sarete anche il mio se... ma ecco arriva lo sposo. A suo tempo parleremo.
Sos. Ora vide dinto a quà mbruoglio me trovarraggio.

SCENA SESTA.

Preceduto da Domestici, ed Armiggerì, vien Pagliuca nobilmente vestito. D. Sergio lo accompagna.

Orsola, ed Irene escono dalle stanze interne. Detti.

Coro. S' inoltri, ci mostri
Sua nobil presenza,
Ben venga Eccellenza
Ne faccia l' onor.

La sposa lo attende.
Marito , e signor.

Pag. Dalle vaghe sue pupille.
Che mirai solo in pittura
Arso fui dalle faville ,
Che fe' amore scintillar.
Se non sbaglio a prima vista ,
Se il ritratto non m' inganna ,
Ecco quì la mia tiranna ,
Che mi fece palpitar.

Serg. Che parole prencepesche.
E' Cavallo affè de razza.
Ecco , ccà , sta la ragazza
Che oggi deve lei sposar.

Ram.) Tremo e palpito ad un tempo
Irene (Nè mi posso raffrenar.)

Sos. (Chiaro veco il maletiempo ,
La burrasca stà a assomma)

Ors. Una freme , e l'altra teme
Io la vado a indovinar.)

Pag. Caro suocero un abbraccio?
Bacio a lei la mano bella ,
Che è una fiamma una facella ,
Che il mio core stà a brugiar.
(Non è solo il Dio Cupido ,
Che solletica gli amanti ,
Ma la sete dei contanti
Anche induce a palpitar)

Serg. Dal piacere , dal diletto
Io me sento consolar.

Ram.) (Dalla rabbia dal dispetto
Iren.) Io mi sento lacerar.)

Sos.)
Ors.) (Sembra fuori di se stesso.
Coro) Quasi stà per delirar.)

Pagl. Caro, ed amato suocero, Voi scuserete senza dubbio il mio ritardo. Giunto nella vicina città prima di presentarmi a voi ho voluto lasciare i miei abiti da Viaggio , e mettermi in gran treno per fare onore alla vostra nobile famiglia , alla sposa , ed a me stesso.

Serg. Me faccio mmaraveglia, caro il mio Conte genero. Lei poteva presentarsi a me pure cò la veste de cammara , e lo barrettino ca era tutta na cosa.

Pag. Quanti onori ! Qual piacere ! Prima di tutto è necessario presentarvi le mie credenziali.

(*gli dà le lettere*)

Serg. Che credenziale. D. Sossio Segretario piglia ccà, e pò fa i miei debiti con risponnere. Io ti abbraccio, e ti ammetto nella mia famiglia puro in nome di tutti l'antenate mieje future, e dei posteri passati che stanno ccà pittate, e che lo sarranno appriesso. Aggio da fare na squatra de semidei.

Pag. Suocero mio, io altro non posso fare che ringraziarvi. Ma la sposa non si degna di mirarmi.

Serg. Conte mio le zetelle accossì songo. Sempe co' la vocca stretta chiena de vriogne, e co l' uocchie nterra nfino a che non se maritano, ma doppo, terra tienete. Aizano lo cannicchio, e addeventano tanta vipare.

Ors. (Io D. Sossio non sarei così)

Sos. (Orzolè po ne parlammo.)

Pag. Ma ella essendo educata da voi . . . .

Serg. Oh ! chesto sì. Te pare mò, caro il mio conte, che na Contessina comm' a essa figlia di un Patre qual sono io, la voleva fa sta accossì. E pò mira a chi affidaje la sua educazione. (*acc. D. Sossio*)

Pag. Mi consolo.

Serg. Sappi che in questi quattro palmi di altezza nci stanno almeno ventimila pertiche di larghezza dè scienzia arravogliate comm' a' no gliuommaro.

Sos. Burla il mio Macinate

Iren. Feci il mio dovere quando qui entraste col salutarvi.

Serg. Ma levammo mano a le ceremmonie. D. Ramì io diciarria jammoncenne, ca lo conte se vorrà arreposà. Chillo e' lo quarto a buje destinato.

Pag. Grazie caro il mio suocero.

Ram. Signor Conte, i miei . . . . i miei più profondi rispetti (*con caricatura*)

Pag. Grazie. E lei del nobile parentado ?

Ram. Non ho tal fortuna, ma sono strettissimo amico del Signor D. Sergio, e lo sarò di voi, se lo volete.

Pag. Con tutto il piacere.

Ram. D. Sossio seguitemi.

Sos. Vi precedo. (Ajemè chè brutta faccia nuzziale che tene stò conte.) (*segue D. Ramiro*)

Pag. Gentile . . . . veramente gentile.

Serg (Chiste perchè se storzellano tutte quante?)
Iren. (Ah! chi mi trarrà dalle pene!)
Ors. (Coraggio, e fidatevi di me.)
Serg. Va Ire ritirammoce dei nostri quarti, ca lo Conte puro se ritirarrà ne' suoi, e pò doppo che se sarrà arreposato concludimmo lesto lesto tutto.
(*Via facendo affettate cerimonie a Pagliuca, Irene lo segue con Orsola.*
Pagl. A quel che vedo questo mio Signor Suocero e' un bell' animale; e ciò m' incoraggia a tirar avanti la finzione. Pagliuca, seguita a sostenere che sei il Conte di Albaflora, dimenticati che fusti villano, e tutto anderà bene.
lo accompagnano fino alla porta, e viano)

SCENA SETTIMA.

Cortile, Appartamenti di D. Sergio da un lato, con finestre di quello del Conte praticabili. Le camere del Conte avranno l uscita ad una piccola loggetta, che per una scalinata si scende nel Cortile.

Andreasso entra sbigottito. Indi Pagliuca dalla loggetta.

And. Oimè, che impiccio è questo! bisogna assolutamente riparare al tutto. Vediamo di ritrovar Pagliuca, ed avvertirlo. Quì Sandrina . . . maledetta la nostra sorte!
Pag. Cospetto! questa loggetta, con questa scalinata par fatta appositamente pel mio disegno . . . .
And. Oh! . che vedo! è desso . . Pagliuca . . .
Pag. Cos'è . . . Zitto . . . (*calando* . .
And. Abbiamo delle novità grandi . . . . Siamo rovinati, se non ripariamo.
Pag. Che fu . . . .
And. Tu ti sei scordato che il tuo paese nativo è poco di quà discosto?
Pag. Eh! questo poco importa.
And. Cosa importa! Non hai de' parenti tu?
Pag. Si, il padre vecchio, ed una sorella, ma di questi non ne ho notizia da tre anni che di quà partii.

And. E bene! questa tua sorella si ritrovava appunto sulla piazza quando tu passasti in trionfo, ti ha conosciuto, si è posto a gridare come una spiritata dicendo è mio fratello, è mio fratello che va in maschera, e non poco ho fatigato per persuaderla a non scoprirti.

Pag. Oh! vedi! combinazione!

And. Ma se la persuasi a tacere, non ho potuto poi persuaderla a non venir quì.

Pagl. Oh! povero me . . . . questa vipera ora discopre tutto, e manderà in fumo il mio progetto. Io non isposerò D. Irene.

And. E la dote che dovevamo prenderci . . . .

Pagl. Andreasso qui vi vuol giudizio! (*riflettendo*) Senti, la morte del Conte nostro padrone è quì ancora ignota? Le sue carte di cui siamo possessori, e la sua robba han dato base al nostro inganno. Se quì viene Sandrina . . . Si potrebbe . . . Oh! per Marco Coppa l'ho trovata. Nei baulli del padrone non vi sono gli abiti che egli portava in dono alla sposa?

And. Cospetto! vorresti vestirne Sandrina?

Pagl. Dasti nel chiodo.

And Ma tua sorella avvezza alla campagna potrà mai adattarsi a fare la damina?

Pagl. La istruirò io. Badiamo che niuno la veda. Trovala e conducila quì. Vedi questa scaletta porta nelle mie stanze. La vestiremo, e dirò poi a D. Sergio che mia Sorella avendo saputo queste mie nozze è giunta all' improviso, e che io per non dargli disturbo l'ho per qui condotta . . . basta non mi mancheranno parole.

And. E bene io vado prima sopra a preparare il tutto (*via sull' appartamento*)

Pagl. Se mi riesce questo colpo, io sono l' eroe degl' intriganti . . . .

SCENA OTTAVA.

Sandrina dal Cortile, s' incontra con Pagliuca.

Sand. Quì l'ho veduto entrar . . . .

Pagl Corpo di Bacco! Sandrina.

San. Mio Signor . . . Ah ! sei tu desso?
Fratello ! . . . .
Pag. Zitta . . .
Pagl. Sei il fratel mio . . . .
Pag. Taci . . . quell'or non son, Conte son' io.
Ah ! Sandrina non parlare
Non dir ch'io nacqui villano
La fortuna allor di mano,
Credi a me ti fuggirà.
Sand. Come! parla . . . qual fortuna
Perchè mai così vestito ?
Vai tu in maschera ho capito,
Qualche burla a far si và.
Pagl. Non Signore, io sono un Conte.
San. Conte . . . come?
Pagl. E Conte vero.
Sand. Ah! deh! parlami sincero
Non celar verità.
Pagl. Da miei labbri apprendi il vero
A me attenta, ascolta quà.
Sappi dunque Sorellina,
La fortuna mi ha ajutato.
Sono un Conte diventato
Pien di fumo, e nobiltà,
E se taci, ancora puoi
Tu lasciar la rozza gonna,
E Sandrina nobil donna,
Gran Contessa diverrà,
Sand. Io Contessa! oh! bella cosa!
Come te ancor io vestita!
Ah! la sorte mia pietosa
Fa la mia felicità.
Tacerò, fò quel che vuoi,
A te ognor, sarò sommessa,
Ma per fare la Contessa
Dimmi tu come si fà.
Pagl. Non ti sfugga mai di bocca,
Che nascesti Contadina,
Non dei far la goffa, e sciocca,
Ma col riso sulle labbra
Dar occhiate, e passeggiar.
Sand. Dare occhiate!
Pagl. Ma scherzose.

Sand. Passeggiar . . . .
Pagl. Così, così . . . . (*facendo il modello*)
Sand. Sempre ridere ?
Pagl. vezzose
Avvezzar le labbra al riso;
a 2 *Pagl.* E ogni cor sarà conquiso
Farai tutti innammorar.
Sand. E ogni cor sarà conquiso
Farò tutti innammorar.
Sand. Dare occhiate, ma scherzose
(*ripetendo goffamente la lezione*)
Passeggiar così, così.
Sempre ridere, vezzose
Avezzar le labbra al riso,
E ogni cor sarà conquiso
Farò tutti innammorar.
Pagl. Il tuo fato è già deciso
Gran fortuna tu dei far.
Hai capito ?
Sand. Certamente.
Pagl. Farai ben.
Sand. Mi proverò.
E di far la contessina
Ancor io m'ingegnerò.
a 2 *Sand.* Un fuoco un giubilo
Sento nell'anima
E tutta nobile
Divengo già.
Non son più zotica,
Non più Sandrina,
La Contessina
Eccola quà.
Pagl. Piena di giubilo
In seno ha l'anima,
E tutta nobile
Divenne già.
Non è più zotica,
Non più Sandrina,
La contessina
Eccola è quà.
Sand. In somma, fratello, Pagliuca . . . .
Pag. Ma zitta, ti ho detto non chiamarmi Pagliuca.
Chiamami fratello Signor Conte.

Sand. Ma come sei diventato Signore?

Pag. Tutto da me saprai. Vieni nell' appartamento che mi ha destinato D. Sergio della Cocciniglia mio Suocero.

San. Tuo Suocero?

Pag. Si io sposo D. Irene sua figlia.

Sand. Quando è questo, se tu sei Conte, e sposi subito; io divenuta Contessa voglio sposare subito.

Pag. E dove te lo trovi questo marito?

Sand. Oh! mel' ho trovato da un pezzo.

Pag. Sarà qualche contadino.

Sand. Esso è un amabile Cacciatore che si chiama Fiordaliso. Subito che lo vedrò gli dirò, che tu sei Conte, che io sono divenuta Contessa, e lo sposerò.

Pagl. Zitta zitta vedremo . . . Non precipitar tutto.

SCENA NONA.

Andreasso dall' appartamento e detti.

And. Ah! Sandrina?

Pagl. Andreasso, e bene?

And. Andate sopra. Ho tutto preparato. Vado a chiamare una certa modista che conosco, la condurrò sopra, e faremo vestire Sandrina. Questa scaletta favorisce i nostri progetti.

Pagl. Benissimo Andiamo. Vieni a far tolette.

Sand. Ma, ma io direi . . . .

Pagl. Oh! vieni, taci, fa quel che io ti dico, e non rovinarmi.

Sand. Oimè, come è cattivo il cominciare a far da Contessa.

(*Pagliuca, e Sandrina viano nell' appartamento Andreasso sorte dal Cortile*).

SCENA DECIMA.

Camere di D. Sergio.

D. Sergio, e D. Sossio col sonetto in mano.

D. Serg. D. Sò, lassame stà, ca io non me fido.

Sos. Ma sentite almeno la serratura.

Serg. Tu me può fa senti la serratura, la mascatura, lo licchetto, e lo catenaccio purzì, ma a me me pare ca songo no munno de ciucciarie.

Sos. Questo è un sonetto. Sentite.
Qual Volante l'amor . . . . .

SCENA UNDECIMA.

Pagliuca, e detti.

Pagl. Caro suocero, amabilissimo.

Sos. Maledetto!

Serg. Caro jennero mio è lo vero chello che m'è stato ditto? ca è arrivata Soreta a la ntrasatta.

Pagl. Verissimo. Sua Eccellenza la Contessina mia Sorella ha voluto farmi la burla di tacitamente seguirmi, e per la piccola scala del Cortile è venuta nelle mie stanze.

Serg. Che bella cosa!

Soss. Ma dico volete sentire la mia poesia?

Serg. D. Sò, D. Sò, me pare la pittema de Venezia. Sì Cò agge pacienzia, levammoce chisto da tuorno.

Pagl. Cosa desidera?

Serg. Ha fatta na canzona pè le nozzole dè figliema, e me la vò fa sentire pe forza.

Pagl. Sentiamola ne avrò piacere.

Soss. Scusateme se l'ho fatto arronzato, ma mi assoggetto alla vostra sana satira. (*si spurga, e legge*) Sonetto per le infaustissime nozze della fù figlia della odierna Eccellenza sua D. Sergio. . . . .

Serg. Uh!, uh! . . uh!

Pagl. Piano! piano! Infaustissime; fù figlia, odierna Eccellenza?

Soss. E mò non capite niente. Infaustissime è termine moderno, che vuol dire felice. Fù figlia, tale è perchè essendo moglie vostra è passata figlia di D. Sergio. Odierna eccellenza va bene, perchè S. E. prima di esser Conte era potecaro, e . . .

Serg. E mo te donco no mmascone . . . .

Pagl. Oh! che asino!

Soss. Ho capito. Lasciamo stare l'introduzione, e seutite il primo quarto.
Qual volante l'amor poste le scelle,
Squazzariando per gli aerei calli

Fece allo sposo quì por le stanfelle,
E all'alma sposa abbandonare i balli.

Serg. Tu che cancaro aje scritto?

Pagl. Oh! misero me!

Soss. (*non curandoli seguita a leggere, e così sempre.*)
E con la spada Amor fè felle felle,
D' entrambi i cuori, e poi per monti, e valli
Gridando fra zampogne, e ciaramelle,
Disse li vò imbrigliar come i cavalli

Serg. D. Sò, pietà, ca non me fido!

Pagl. Tacete . . . non più

Soss. Il reo nodo fatal tosto compiuto,
La rea sposa crudele io presto spero
Veder sopra un altissimo tauto
Dammi musa se vuoi, soccorso intero,
Ed al mio cannaron se porgi ajuto
Evviva griderò, per questo, quello, e tutto l'emisfero.

Pagl. Oimè . . . oimè!

Serg. St' urdemo vierso è seje canne luongo.

Soss. Perchè ci ho fatta la coda.

Serg. E battenne a mmalora.

Soss. Questo è un capo d' opera tutto nuovo.

Serg. E stipatillo.

Pagl. Signor D. Sossio perdonate, parleremo un altra volta del vostro sonetto. Ora bisogna, che io dica qualche cosa a mio Suocero.

Serg. E che m'aje da dicere?

Pagl. Io son venuto a sposar quì D. Irene.

Serg. Già.

Pagl. Ma le cose incominciano male.

Soss. Brutto chesto. Malum principium fine pessimam.

Serg. E statte zitto. Perchè accominciammo male?

Pagl. Quel Cavaliere che ho quì veduto mi fa delle brutte ciere.

SCENA DUODECIMA.

D. Ramiro in osservazione, e detti.

Serg. E che buò dicere cò chesto?

Sos. Eh! Signor Conte, quel cavaliere . . .

Serg. Nsomma non vuò appilà.

Soss. Ma io sono ecà in conversazione, e non voglio fare la figura di Mamozio.

Serg. Io voglio che te staje zitto.

Pagl. Alle corte quel Cavaliere non mi persuade. Mi fa degli occhiacci, parla in gergo, ed un nobile mio pari non è per soffrire alcuno sgarbo.

Sorg. Và non è niente. Chillo pe' quanto saccia è nuemmico antico dè la famiglia toja, ma io pensarraggio ad agghiustà ste piattella.

Pagl. Qui non vi sono cose da accomodare. Io non lo conosco affatto, e voglio essere rispettato, e vi prego di farmi rispettare, altrimenti lo giuro per la mia contea, me ne farò dar soddisfazione.

Serg. Via mò non te nfocà ca nce penzo io.

Ram. (Io fremo!)

Pagl. Voi caro Suocero non sapete quando mi salta la bile di che sono capace.

Soss. Ma vedite, ca colui . . . . .

Pagl. Io posso farlo pentire delle sue impertinenze!

Ram. (Più non reggo!)

Serg. Zitto . . . mo . . . .

Pagl. Già dev' essere un vile . . .

Ram. E questo vile, che ti ha inteso, ora vuol darti una prova che non ti teme.

Pagl. (Corpo di Bacco! l' ho fatta.)

Serg. (Mbomma!)

Sos. (Mo abbusca lo si Conte.

Ram. Dell' offesa che mi hai fatta,
Vò ragione sul momento.
Serg. Siente ccà . . . .
Ram. Nò, non vi sento.
Quest' indegno vi sfidar.
Pagl. Che disfida? lei che dice?
D' Alba flora sono il Conte,
E lo giuro per, Caronte
Vi saprò ben io domar. (*fingendo coraggio*)
Ram. Vò di spada a provvedermi.
Sers. Chià mmalora . . . . .
Pagl. Si provveda.
Ram. A me vile!
Pagl. Un insolenza . . . .
Serg. Statte . . .
Sos. Ferma . . .
a 2. Agge pacienza.

a 4. *Ram.* Non ascolto , un Cavaliere
Non sa oltraggi tollerar.
Pagl. Sono anch' io un Cavaliere
(Come l' ho da rimediar.)
Sers. La facite da banchiere
Mè volete rispettà
Sos. Il volervi sficcagliare
E' una grande asinità.
Ram. (Freno la rabbia a stento ,
Veggo , che questi è un vile ,
Ma giungerà il momento ,
Che lo saprò punir.
Pagl. (Mi batte batte il core
Non sò se per lo sdegno ,
Ma sembra che il timore
Molto mi fa soffrir.)
Serg. (Mmalora si non sbaglio
Stò jennero e un , babbeo ,
E comme a no chiafeo
Lo veco intimorir
Sos. (Cotesto ha fatto gli occhi
Come ingrifato gatto ,
Quell' altro par che ha fatto
Segno d' impallidir.)
Serg. Via mò , che sò ste joje
Volimmo stare mpace ?
Ram. Chiamare me codardo?
Sos.) Di collera la face
Serg) Stutate per pietà .
Ram. E bene di D. Sergio ,
Rispetto la magione ;
Ma dell' offesa credimi
Mi renderai ragione .
Turbar non voglio adesso
La pace , e l' amistà.
Serg. E biva eccoti un oscolo.
Mò si no Cavaliere.
Pagl. Rispetto anch' io D. Sergio
Non voglio duellare.
Sos. E bravo il conte celebre.
Serg. E biva D. Ramiro.
Sos. Da noi le risse fuggano
Ram. Io son bene educato

Pagl. Io sono costumato.
Soss.) Chello ch'è stato è stato
Serg.) La pace nce sia ccà
a 4 *Ram.* (Conviene fingere
Ne dar sospetto,
Ma l' ira che ardere
Mi sento in petto,
Sebben coverta
Da un vel si vede,
Men che non crede
Divamperà.)
Pagl. (Con la politica
Mi son salvato,
Da questa furia
Son liberato,
Ma appena l' oro
Avrò in mia mano,
Pagliuca invano
Quì cercherà.)
Soss.) Via sù abbracciateve,
Serg.) Pace facimmo,
Ta ogge nnante
Sulo redimmo.
Oh! che priezza,
Che contentezza
Dint' a sta casa
Se vedarrà. (*viano*)

SCENA TREDICESIMA.

Camera con ricca Toilette. Uno specchio a vento da un lato. Vi sarà un cordone appeso al muro, con campanello.

Sandrina riccamente vestita da Signora, abito a lunga coda testa pettinata ecc.

San. (*Sorte pavoneggiandosi: S' imbroglia nel caminare. Corre allo specchio, si guarda ecc: ecc.*
Affè, che son bella, e graziosa. Ma aver queste cose in testa non mi dà troppo piacere. In verità, che in maniera di vestire noi altre villane andiamo più comode delle Signore di Città. Oh! se io non mi ci trovo bene lo dirò al Conte mio fratello, e voglio essere una contessa ma vestita a mio modo. Queste

scarpe mi fanno zoppicare . Potevano esser più larghe . (*inciampa nella coda*) maledetta coda.
Che bella macchina è questa. E cosa sarà questa spezieria ?
Belle sedie , belle panche , e . . . questa corda perchè serve ?
Ci mettessero ad asciugare i panni (*nel tirare la corda il Campanello suona*

SCENA DECIMAQUARTA.

Orsola , Coro di Domestici e detta.

Coro.) A suoi comandi
Ors.) Siam pronti , e lesti
San. Oh' che paura !
Chi sono questi ?
Ors. Quì per servirvi
Son pronta ognora ,
Coro. Siam servitori
Siam suoi lacchè.
San. Ma che mai vogliono questi da me ?
Ors. Vuol cioccolatte ?
Vuol caffè , e latte ,
O pur desidera
Solo il Caffè ?
Coro. Vuole D. Sergio
Nostro padrone ,
Che sia servita
Comanda , imponga ,
Pronti a suoi cenni
Noi siamo quà.
San. Io resto estatica per verità !
Dunque e' ver , non e' già sogno ,
Ubbidirmi voi dovete ?
Servi miei voi dunque siete ,
E vi posso comandar.
Ors. Sono vostra Cameriera
Me potete anche onorar.
Cor. Vostri servi tutti siamo ,
Ci potete comandar.
San. Olà miei dipendenti.
Quando vien S. E. mio fratello
Allor vi chiamerò col campanello. (*Servi viano*)

DECIMA QUINTA.

D. Sergio, e detta.

Serg. All' amabile Contessa,
Come vuol la nobil norma.
Vengo lesto in ampla forma
I rispetti a presentar.
Lei spapuri, lei propali
Tagli, pesa, trinci, fella,
Mi comandi a varda, e sella
Che la posso contentar.
Sand. Opportuno tu giungesti,
Presto, vola come uccello,
Va ritrova mio fratello
E lo devi quì portar.
Non ci senti bestialaccio?
Io comando, dei servire,
O davver ti fo sentire
Se le mani sò menar.
Serg. Chiano, chià, lei, ha sbagliato.
Sand. Cosa dici, malcreato.
Serg. Io son . . .
San. Sei un gran briccone.
Serg. Piglia un gran grancefellone.
San. Zitto . . . . .
Serg. Io . . .
Sand. Devi ubbidire.
Serg. Lei cosa canchero me sta dicenno
Io . . . .
Sand. Scusate se ho preso errore
Io vi ho pigliato per servitore.
Serg. Quà servitore . . .
Sand. Sei Cameriere?
Serg. Quà Cammariere . . .
San. Sei tu cocchiere?
Serg. Gnernò . . .
Sand. Capisco, son persuasa.
Siete voi dunque Mastro di casa.
Serg. Mia cara un quicquaro
Nfi a mà è pigliato.
Io sò D. Sergio la Coccimiglia,

Che anticipando della mia figlia
I passi nobili men venni quà.
Sand. Oh! me meschina! . . abbia pazienza.
Fo riverenza . . . . (*facendo goff: riverenze.*
Serg. E anch' io mi accovo. .
Sand. Torno di nuovo . . . .
Serg. Io mi subisso.
Sand. Torno, e ritorno . . . .
Serg. Mo è troppo spisso.
Ma abbasta, abbasta, mia Contessina
Ca de li rine, me faje la spina
Tu addolorà.
a 2 *Sand.* Oh! mia Capanna
Campagne amate
Li tante smorfie
Non sono usate;
L' esser Contessa
Per me è una cosa
Troppo nojosa,
Per verità.
Serg. Chesta me pare
Vera pupazza,
Se votà, e fricceca
Pare na pazza,
Ma pure Sergio
Stà passarella
Le toje cervella
Già fa votà.

SCENA SEDICESIMA.

Coro di domestici, che precedono D. Irene, Pagliuca, Sossio, Orsola, Andreasso, ed infine D. Ramiro.

Coro. Or che di gioja è il giorno,
Di festa, e di riposo
Evviva ognor lo sposo,
Signor di qualità.
Con la sorella — bella
Che giubilo ci dà.
Pag. (Sorella attenta bene,
La scuola ad eseguire) (*piano a Sandrina antipando tutti*)

San. (Che cosa ho lor da dire?)
Pag. (Ad ogni complimento,
Son serva riverente,
Grazie alla sua bontà.)
Serg. (Lo conte, e la sorella
Confarfano nfra loro. (*a D. Sossio.*)
Sas. (Non nce a la signorella
Tanfa di nobiltà.)
Iren. La futura mia cognata
Io quì vengo ad abbracciare
(Quanto oh! Ciel mi fa penare
Il mostrare ilarità.)
Sand. Le son serva riverente,
Grazie a tanta sua bontà (*salutando sconciamente*)
Sor. E ancor io del Pegasèo
Con la scienza in corpo infusa,
Vengo a suon di cornamusa
A inchinar tanta beltà.
Sand. Le son serva riverente,
Grazie a tanta sua bontà, (*come sopra*)
Serg. Ed io pò com'è dovere
Contessella mia garbata,
Chist'amico Cavaliere
Ve presento . . . . . (*nell' incontrarsi si riconoscono*)
Sand. È desso! . . . . . ah?
Ram. È dessa!
Sand. È Fiordaliso!
Ram. Ell'è Sandrina!
Pag. (Parla sorella
Che cosa è quà?)
San. (Egli è il mio bene
Vedilo là)
Pag. (Contea conservati
Son fritto già)
Serg. (Comm'a mamuozie
Songo restate!
Non hanno spireto
Stanno ncantate,
Che bole dicere
Stà novità!)
Iren. (Stupiti, e taciti
Qui son restati;)

Par che uno spirito
Li abbia incantati,
Quella sorpresa
Che mai sarà!)

Sos. (Mi sembra Niobe
Cambiata in sasso,
E chiste pareno
De sassofrasso !
Tal smetamorfia
Che mai sarrà !)

Sand. (Stupita, e tacita
Quì son restata,
Se Fiordaliso
Mi ha ravvisata!
Or che son dama
Che mai dirà.)

Ram. (Stupito, e tacito
Quì son restato
Sandrina è quella
La pastorella,
Qual cambiamento
Che dir vorrà!)

Pag. (Stupito, e tacito
Mi fa il timore
Quell' è l' amico
Il Cacciatore,
Or sì l' imbroglio
Si scoprirà.)

Ors. (Quì stanno taciti
E sbalorditi,
Come da un fulmine
Fusser colpiti!
Ah! che la cosa
Netta non và.

(*D. Sergio va attonito dimandando a tutti, che gli rispondono come segue*)

Serg. Ma che fujè sapè, e se pò,
Pag. Mio Signore non lo sò,
Serg. Dica lei bella Signò.
Sand. Riverisco! non lo sò,
Serg. Sape voglio tutto mò,
Bam. Mio Signore non lo sò.
Serg. Parla tu, via presso alò.

Iren. Caro padre, io . . . non lo sò.
Serg. Tu che dotto si D. Sò.
Sos. Io lo sò, e . . . non lo sò.
Serg. Orzolè già . . . non lo sò . . .
Ors. Veramente . . non lo sò . . . .
Serg. Non lo sò, non lo sò . . . .
Vi che bernia è chesta ccà.
Si me scordo d'esser Conte.
Ccà me metto a sbraccià.

Tutti.

Ah! al par di un mulinello
Or gira il mio cervello
E par che là mia testa
Balzi di quà, e di là.
Confuso, ed ondeggiante
Io sento il cor nel petto!
Vacilla l'intelletto,
Ed il perchè non sò.
Soss.) Comm'a no muleniello
Serg.) O comm'a manganiello
Io vaco sotto, e ncoppa
Ne posa me se dà.
Mbrogliato, e vacillante
Il fiato mi vien meno.
Balza il cervello in seno,
Palpita in testa il cor.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come prima.

D. Ramiro, poi D. Sossio con lettera.

Ram. Per quanto più rifletto più la mia mente resta nel dubbio avvolta. Nò Sandrina non dev'essere la sorella del Conte Albaflora. Colui è un impostore, e chi sà con quali fini ha fatto mascherare colei. Ma tutto scoprirò.

Sos. Oh! D. Ramiro, poverielli noi, se sapessivo chello che mi succedette.

Ram. Cos'è D. Sossio, voi siete sbigottito?

Sos. Na cosella da niente. I miei crini si arricciano sulla chioma.

Ram. Vi è altro di nuovo?

Sos. È venuto un mercurio dalla città.

Ram. Un mercurio.

Sos. Un alipedo.

Ram. Spiegatevi meglio.

Sos. Un aligero, un corriero.

Ram. E bene?

Sos. E recò questa foglia piegata a lettera. E siccome io sono il Segretario del Feudatario, e lui poco sapendo leggere fa leggere tutto a me, avendomene data ampia, illimitata, e stesa, distesa, e interminabile facoltà, Conciò siafossecosachè. . . . .

Ram. Spiegatevi con cento diavoli.

Sos. Ho letto la lettera, ed ho ritrovato che il Conte... il Conte.

Ram. E bene?

Sos. È muorto.

Ram. Lasciate vedere.

Sos. Ecco qui.

Ram. (*legge*) Che lessi!

Sos. Dunque io rifletto, che se il Conte è morto, costui non può essere il Conte vivo, e si è lo conte vivo, non pò essere lo muorto.

Ram. D. Sossio, il vostro Signore è tradito. Colui è un impostore, ed io saprò smascherarlo.

Sos. Smascherammolo! Mo capesco perchè non ntenneva lo sonetto.

Ram. Tacete. Viene D. Sergio. Non vi fate uscir di bocca quest' arcano, perchè vi dirò io quando deve il tutto manifestarsi.

SCENA SECONDA.

D. Sergio, e detti.

Serg. Oh! D. Ramoci justo, justo, te sò juto trovanno da n'ora. E addò te jere ncaforchiato?

Ram. Cosa volete da me?

Serg. Io voglio sapere nfino a nò fenucchio perchè tu quanno aje veduta la Contessa si rommaso comm' a la statua de miezo cannone.

Ram. (simuliamo) Io debbo confessarvi, che ho conosciuta quella Damina in campagna nel suo feudo, ove io andava da incognito.

Serg. Ma è veramente Dama?

Ram. Perchè nò.

Sorg. Che saccio lo sango sujo non me pare no sango bianco, ma sporcato dalla plebe. Lo Conte dice ca l'è sore, e io convengo perchè me lo dice lo Conte, ma ncapo mia stò conte, e stà Contessa non me pareno duje vasi Etruschi egiziani, ma doje caccavelle ds Sessa senza coperchiule.

Ram. Ed intanto siete nel dubbio, volete far questo matrimonio.

Serg. E tu fance 'na pezz' arza. Aggio concluso tutto.

Ram. Ma D. Serg: E pò si sapisse sta capo mia vesuviana, che hasmacenato. Aggio da fa cose da stordire.

Sos. Io dirria . . . .

Serg. Oh!, e sentiteme, e bedite si non restate de stucco.

Sparà faccio arbante celo
Quatto mbomme, e duje cannune,
Che pe tutte li pontune
Il rommor si senterrà
Ncoppa à un ciuccio montà faccio
Ccà D. Sossio cò na tromma
Cò perucca, e cò mostaccio

Che jarrà strellanno attuorno
De le nozzole è lo juorno
Viva ognuno ha da strellà
Sos. Ncoppa al ciuccio ?
Serg. Sissignore
Zitto, appila, e siente ccà
Ram.) Bravo viva, veramente ..
Sos.) Siete un uom di qualità
Serg. Spiegarrà pò na bannera
Addò n' urzo stà pittato
Co na cocciola nnorrata,
Mpresa già del mio casato,
Ed allora cò trommette
Nfra zampogne, e castagnelle
Nfra pacchiane, e pacchianelle
Lo gran conte se vedrà.
Ram. Anche il Conte ?
Serg. Certamente
E lo meglio è chesto ccà
Ram.) Bravo viva, veramente
Sos.)
Siete un uom di qualità
Serg. Faccio aîzà po no pallone
N'arteficio sparà faccio,
E purzì del gallinaccio
La scommessa se farrà.
Quann' annotta ogne barcone
Na carcara ha da parere,
S' ha da nzomma da vedere
Tutta nfuoco la città.
Po d' abballo na gran festa
Ogne spasso chiudarrà.
Già tutta strillano,
Le mane vatteno,
Viva D. Sergio,
Bravo D. Sergio,
Grazie risponno
Ommo ammirabele !
Che bella sposa
Che conte nobele !
Sengo doje lune, ma nquintadecima
Na cocchia simmele, nò non nce stà !
E io contiento nfra tanta chellete
Che zumpe, e saute che voglio fà. (*via*)

Ram. (D. Sossio vi raccomando la secretezza.)

Sos. Lassate fare a me. (*via*)

Ram. Và pure amabilissimo D. Sergio ; che ti avvedrai qual figura farà la tua prosuntuosa sciocchezza. Se mi riuscisse però di vedere Sandrina, da lei mi sarebbe facile di scoprir tutto interamente. Oh? sorte, ella appunto quì viene. Ritiriamoci , ed a suo tempo tutto si scopra dal suo candore , e dalla sua ingenuità.

SCENA TERZA.

Sandrina, e detto.

San. Come và la farfalletta
Svolazzando intorno al lume,
Vo cercando il mio bel nume,
Nè lo posso ritrovar.
Mio diletto Fiordaliso
Io ti viddi un solo istante ;
Vieni pure un core amante
È impaziente d'aspettar.

Ram. Vedi amabile Sandrina
Chi ti viene a ritrovar.

Sand. Sei tu caro Fiordaliso
Che mi vieni a consolar.

a 2 Un più soave istante
Nò per un core amante
Non si può desiar.
Ma zitto ... cauti siamo
Sommessi quì parliamo,
Gran cose mio tesoro
Ti deggio palesar.

Ram. Dimmi pria Sandrina bella
Come mai così vestita!
Ti conobbi pastorella,
Or perchè così cambiata?

Sand. Dei sapere, il fratel mio
Qui mi volle mascherata ...
È Contessa or sono quà.

Bam. Non è quegli dunque il Conte?

Sand. Fu del Conte il servitore.

Ram. Che grandissimo impostore!
Smascherato alfin sarà.

Sand. Ma quel rozzo cacciatore
Or in te più non trovai.
Tutto spiega, o Fiordaliso
Questa cosa come và.
Ram. Non il rozzo cacciatore.
In me cara troverai,
Ma son nobile Signore
Che ingannar non ti saprà.
Sand. E d'amarmi cesserai?
Ram. T'amerò sempre costante.
San. Caro ben . . .
Ram. Mia dolce amante
a 2 Vera mia felicità.
a 2 Di giubilo il core
Mi balza nel petto
Sull'ali di Amore
Volando sen và.
La gioja il contento,
La pace il diletto,
In questo momento
Eguale non ha (*viano*).

SCENA QUINTA.

Pagliuca, ed Andreasso.

Pag Caro Andreasso mio, tremo come una foglia.
And. Per questo tremo anche io, ma . . . .
Pagl. Io credo che sarebbe meglio rinunciare al nostro progetto. Le cose a quel che vedo vanno male. Quella stupida di mia sorella è capace di svelar tutto, ed allora invece di danaro dotale avremo delle ben contate percosse.
And. Così a me pare; ma cospetto! viene D. Sergio. Usiamo per poco scioltezza.
Pag. Basta che il volto, e la paura non tradisca ambedue.

SCENA QUINTA.

D. Sergio, e detti.

Serg. Conte mio, vengo cò la faccia pittata a carminio a cercarte scuṣa de chello, che ntra de nuje e socce-

duto. D. Ramocitro m' ha ditto tutto. M'ha ditto ca soreta l'ha conosciuta a la velleggiatura addò stava ncogneto.

Pag. (Facciamo cuore.) Caro Suocero voi mi mortificate. Figuratevi, che per quest' accidente la mia nobile macchina si è tanto scombussolata, che ho perduto l' appetito, ed il sonno.

Serg. Oh! pe chesto te lo faccio venì io l' appetito, e doppo che te sarraje contalmente arracchiato, te voglio fa dormi pe na semmana. Và lo pranzo è all'ordene, e aggio fatto preparà da lo cuoco mio in capite certe morzelle che t' alliccarraje le dete.

Pagl. Quanta bontà!

And. Quanta bontà!

Serg. E dimane voglio concludere lo sposalizio.

Sag. Ottimamente.

And. Ottimamente.

Serg. Pò te piglie la dote.

Pagl. Ottimissimo.

And. (Ece ne fuggiremo)

Pagl. Ma umilia, mi confonde la nobile bontà vostra

Serg. Che bontà. È poco Conte mio a lo mmeretò tujo e della vostra gran Contea. Và, io v' aspetto a tavola cò la Contessina. Conte, Cò?

(*vedendolo astratto* ?)

Pagl. Cosa comandate?

Serg. Si avesse trent' anne de meno, non avarria difficoltà de romperme la nocella cò essa. (*via*)

Pagl. Oh! noi fortunati!

And. Non poteva andar meglio.

Pagl. Andiamo dunque, e non si perda tempo. (*viano*)

SCENA SESTA.

Orsola, e D. Sossio.

Sos. Nsomma pe me Orzolella mia si propria na mosca cavallina?

Ors. Ma perchè siete ostinato? Perchè rifiutate la mia offerta?

Sos. Orzolè, vide ca lo pranzo e lesto, ed io bisogna che lo faccia con i miei versi eguali a quelli di Atreo, e di Tieste.

Ors. Vale a dire?

Sos. Allegre, iraconde, fulminanti. (E lo vedraje)
Ors. Ed io mi farò coraggio, ed in mezzo all' allegria chiederò al padrone il permesso delle nostre nozze: Egli dirà di sì.
Sos. Non è cosa, io mi son dedicato a minerba.
Ors. E pure vi farò vedere chi sia Orsola.

SCENA SETTIMA.

D. Ramiro, e detti.

Ram. D. Sossio, venite subito meco. Debbo parlarvi.
Sos. Lesto comm' a no sargente.
Ors. A proposito D. Ramiro . . . sentite . . . .
Ram. Ho da fare adesso Bisogna smascherare colui. (*piano a Sossio*)
Sos. (Dicite, che aggio da fare ?)
Ors. Jo amo D. Sossio.
Ram. Venite meco . . . . (*a D. Sossio.*)
Ors. E voglio sposarlo.
Sos. Jammo . . . .
Ors. Egli par che non mi vuole.
Ram. Deh! lasciateci, abbiamo delle cose più interessanti per la testa. (*via*)
Ors. Ma voi . . . .
Sos. Oh! Orzolè, Orzolè . . . e mmece de matrimonio penza a fa testamento. (*via*)
Ors. Maledetti! par che lo fanno per farmi rabbia, ma io debbo maritarmi a loro marcio dispetto. (*via*)

SCENA OTTAVA.

Sala magnifica con mensa preparate per 5 persone.

Coro di Domestici.

È la mensa preparata
Son, fumanti le vivande,
D' ogn' intorno si rispande
Delle droghe il grato odor
Via Signori quì sedete
Con piacere gusterete
Di più cibi delicati
Il gratissimo sapor.

(*Al suono di grazioso ritornello D. Sergio distribuisce i posti. Sandrina rozzamente si asside la prima, dando di piglio alle vivande prima degli altri. Pagliuca, Ramiro, la correggono. Ai due lati della tavola sono poste le due donne. Nel mezzo D. Sergio, D. Ramiro, e Pagliuca uno vicino alla sposa l'altro vicino a Sandrina. Andreasso con Orzola, e servi assistono alla tavola, ove si recano le vivande.*)

Serg. Nò brinnese a li spuse
Se faccia ca commene.
Ramì, ca spetta a tene
Penzammo de scialà
Ram. Per quali sposi?
Serg. Oh! bella!
Non saje chi sò li spuse?
Ram. Ancora non lo sono
Vi prego perdonar.
Sand. (Che noi saremo i sposi
Non sanno indovinar.)
Iren. (L'ultimo mio supplizio
Si vuole celebrar.)
Pag. Di tanta cortesia
Vi debbo ringraziar.
Sam. Ai sposi che saranno
Un brindisi facciamo.
E gli altri plaudiranno
Al debole cantar.
Pagl.) Queste parole equivoche
And.) Chi mai potrà spiegar.
Iren.)
Serg.) Attenti tutti quanti,
Asr.) E stiamo ad ascoltar.
Coro.)

SCENA NONA.

D. Sossio, Armigeri, e detti.

Sos. Alto, arrestatevi.
Stupite tutti quanti,
A voi questi birbanti
Tutti attaccate ccà?
Serg. Che cosa è mai succiesso? (*tutti si alzano*)

Ram. Lo sentirete adesso
Sos. Leggete questa foglia,
Che la portò un corriero.
E come a princisbecco
Ognuno restarrà.
Justizia fa D. Sergio
Da vero Mustafà.
Tutti. Ah! un freddo gelo, un palpito
L' alma circonda già.
Serg. (*legge a stento*). Con som . . . mo, dis . . . dispia . . . cere, debbo minestrarvi, che il Co . . conte di Alba . . flora è . . è mor . . morto! ... Muorto!
Ah! briccone, il Conte è muorto,
E quà Conte tu si donca . . . (*a Pagliuca*)
Pag.)
And.) Siamo fritti . . .
Tutti. Fia pur vero!
Serg. Via parlate ...
Tutti. Oh! caso fiero!
Serg. Si sì donca no mpostore, . . . (*a Pagliuca*)
Si tu si no mpacchiatore (*ad Andreasso*)
A me cunto su darraje,
E vedraje che saccio fà.
Di chi è chesta che se dice
Cat' è sore, parla, priesto?
San. Ah! Signor sono Sandrina
Poverella Contadina,
Ma però son sua sorella
Ecco qui la verità.
Serg. Ah! briccune! .. malandrine . . .
Sos. Alme indegne, marranchine . . . .
Ser. Tu chi sì parla mo ccà. (*a Pagliuca*)
Ram. Fu del Conte servitore
Che per sete di cotante,
Imprudente tracotante
Quel si finse, e venne quà.
Serg. Carcerate tutte quante
Voglio fara no subisso . . . .
Nce ha da nascere n' aggrisso,
Attaccatele mo ccà. (*gli Armiggeri circondano Pagliuca ed Andreasso*)
Serg. Si briccune m' avite abburlato
Vedarrite stò fusto che faccia.

Sì nò addò mettaria chesta feccia
L' ombrè meje che dirriano de mè.

Pagl.) *And.*) Quel furor quelle rabbia quel fuoco
A noi due un gastigo minaccia,
E un incendio vedremo fra poco
Che a scoppiare sì tardo non è.

Tutti gli altri. Quel furor quella rabbia quel fuoco
Agl'indegni il gastigo minaccia,
E un incendio vedremo fra poco,
Che a scoppiare si tardo non nè.

Gli Armiggeri conducono Pagliuca, ed Andreasso via. Gli altri viano per parti opposte.)

SCENA DECIMA.

Sala come prima.

D.Sossio, con servi che portano un tavolino, Due seggioloni, recapito da scrivere. Indi Orsola, e Sandrina.

D. Sos. Venite ccà, mettitte quà il Tribunale. Quà le sedie Curuli, facite armare gli Armiggeri armati, e siate appesi ai nostri ordini.

Ors. Venite con me. Il padrone mi vi ha consegnata, e vuole che quella stanza vi sia di prigione per ora.

Sos. Bravo Orzolella, haje avuto lo mpiego de carcerera.

San. Ma che ho fatto io meschina?

Sos. Comme! che haje fatto? Una donzella impastata ancora nel terreno, è cresciuta fra i cavoli, ed i broccoli farse credere Contessa?

Sand. Fu mio Fratello.

Ors. Orsù, Signorina garbata, io sono esecutrice di ordini. Andiamo.

Sos. E dice bene la Professa in capo.

San. Si, Ubbidisco, vengo . . . Ah! mio Fiordaliso io ti ho perduto.

Ma che feci, io sventurata
Per soffrir tanto rigore,
Del mio barbaro dolore
Deh! sentite almen pietà.
Se son nata contadina,
Se fu sogno la mia sorte,

Deh ! lasciate che Sandrina
Se ne vada in libertà.
Sos. (Quel pregar mi muove il pianto ?)
Ors. (A me fa compassione .
Sos.) Questo cuor non è briccone.
Ors.) Non sa usar severità.
Sand. Tu sei dotto , e sei cortese. (*a D. Sossio*)
Tu sei saggia cara , e bella , (*ad Orsola*
Se pietà di me sentite ,
Se pietà nel cor vi scese ,
Il mio mal voi compatite ,
E serena amica stella
Per voi sempre splenderà.
Sos. Stà . . . D. Sò . . .
Ors. Questo cos' è ?
Sos. Orzolè . . . .
Ors. D. Sossio . . . oimè .
Sos. Al parlar così azzeccuso
Già n' agniento essa fatt' e !
Ors. Non ho il cor poi rigoroso ,
La pietà nacque con me .
San. Sì già il veggo rigoroso
Il destin per me non è .
Mi ajuterete ?
Ors. Vi ajuteremo
San. Per me farete ?
Sos. Tutto farò.
San. Dolce speme a me ritorna
Di piacere e di contento
Fuggirà da mè il tormento
Consolata alfin sarò
Ed allor qual grato istante.
Io già sogno nel pensiere
Se vicina al caro amante
Giorni lieti io passerò.
(*Orsola , e Sandrina viano nelle stanze a dritta.*
D. Sergio resta)

SCENA UNDICESIMA.

D. Sossio, indi D. Sergio, poi Orsola.

Sos. Ecco ccà aggio fatto lo guappo, e pò na lagrema de chella m' ha arreddutto na ficacchietta. Vene D. Sergio. Facimmo co isso vedere ca sò un rinoceronte.
Serg. D. Sossio, Cancelliere è tutto preparato?
Sos. Tutto preparò.
Serg. Tu che d' aje pare che tiene l' uocchie russe?
Sos. Mi fece una barbara pietà lo stato di quella pacchiana. D. Sè io pè le pacchiane nce sò juto pazzo.
Serg. Io puro, ma ora quella e una pacchiana che non deve impacchiarsi con la nobiltà mia. E tu ne siente pietà.
Sos. Per gl' imbelli mascoli nò, ma per la rea femina sì.
Serg. Niente affatto. Io de chille ne voglio fa spezzatiello.
Sos. (Asseconnammolo per mò.) Come volete. Veramente l' affare è serio.
Serg. Serio? A venire a contaminare la nobiltà mia che mo stà nascenno?
Sos. Certo. Bisogna giudicarli a la spartana.
Serg. Quà spataro, a la Turca.
Sos. Io già ho sudata na cammisa.
Serg. E io pare che esco da li stufe d' agnano.
Sos. Avite ragione. (si lo cride.)
Serg. Vennetta D. Sò . .
Sos. Vennetta, e la più rimbombante vennetta.
(*Si danno la mano, e D. Sergio stringendogliela con rabbia quasi lo fa cadere*)
Sos. Fust' acciso tu, e essà. (*segue il Duetto.*)

Serg. Ad un Signor par mio,
Sta sfrittola si è data!
D. Sò sarei patata,
Se me ne avessi a star.

Sos. Certo, ca non conviene
Di fare più zimeo.
D. Sè sarei plebeo,
Se mi faccio imbrogliar.

Serg. Quanno m' impesto oh cielo!
Io songo un can mastino.

Sos. Quando m' infurio: . oh! terra!
Io sono un babbuino.

Serg. Faccia di pietra mormora.
Sos. Faccia di carta straccia.
a 2. In faccia a quella faccia.
Vo fargli ciccheccià !
Ors. Cos' è cotesto chiasso ,
Che smorfie state a fare ?
Dovete giudicare
Ma aver dell' equità.
Serg. Consiglie non ne voglio
Sos. Porchè co' nuje se mmesca ?
a. 2. Volimmo fa stà fresca
La lor malvaggità
Ors. Dovete di Sandrina
Aver qualche pietà
Ma almen . . .
Serg. Non sento affatto.
Ors. Ma voi ! . . .
Sos. Mi son cecato. (*si ottura le orecchie*)
Ors. Parlar deh ! mi lasciate
Serg. Io gli occhi mi ho appilato .
La donna anch' essa è fella ,
Era de la combricola ,
Facea la nnozentella
Ma però sempre è femina
Nè mascolo sarrà.
Ors. Ma se voi la vedete
A pianger vi mettete ;
A un sasso ad un incudine
Muove pietade ancor.
Serg. Pietà !
Sos. Pietà . . .
a 2. D. Sossio !
D. Sergio ?
Che ti consiglia il cor ?
Esso è di carta pista .
Si tolga dalla lista
Colei de' malfattor.
Serg. Per quest' offesa che mi hanno fatta
Voglio mandarli prima in galea ,
E poi la cocchia briccona , e rea
Dentro di un carcere deve morir.
Sos. Bisogna friggerli a lento foco
O in mar gettarli con pietra al collo ,

O scorticarli come ad Apollo
Un dì il gran Marzia fece morir.

a 3 *Sos. Serg.* Presto al giudizio
Via sù affrettiamoci,
Che si castighino
Gl' indegni reprobi.
Dovrà far chiasso,
Grande fracasso,
La nostra esimia
Bestialità.

Orsola Mi fanno ridere
Con quella boria.
Ma via calmatevi
Ma via frenatevi
Cosa farete,
Cosa direte?
Vi burleranno
Per carità.

SCENA DUODECIMA.

Entrano gli Armeggeri, e detti.

Serg. Alò, miei diletti manigoldi, che fra poco avrete da vedere la giustizia di cui io sarò il giustiziante giustinziero. Sappiata che . . . .

Sos. I rei condannabili sono trè . . .

Serg. Statte zitto tu, quanno parlo io.

Soss. Ma che volete che io stia ccà come un capicollo.

Serg. Tu t' aje da stare zitto, ed altro non farraje, che alle mie risposte, scrivere il loro interrogatorio.

Soz. Comme ve piace.

Ser. Dunque i rei condannabili sono trè di genere neutro perchè due son mascoli, ed uno è femmena. E conciosiafossecosachè, io per quelli sarò un cannibale, ma per il sesso imbelle userò clemenza. Fa il tuo dovere D. Sò.

Sos. È lesto, conduceteci i presunti rei. (*4 armiggeri viano*)

Serg. Tuoste sapite, e tu D. Sò, fa cuore di pecegreca. Non ti fare indurire dalle loro lacrime, nè ammollire dalla loro audacia.

Sos. Io sarò duro come . . . come l' antimonio.

Serg. E io comme a lo vitriuolo.

SCENA DECIMA TERZA.

Pagliuca , ed Andreasso fra gli Armiggeri , e detti.

Serg. Avanzateve .
Pagl. Signore , io debbo dirvi , che . . . .
Serg. Zitto ! abbiamo capito. . . . Non me guardà sà , ca te jetto nfaccia lo calamaro , lo tavolino li segge , e si accorre D. Sossio pure.
Sos. Bravo D. Sergio !
Serg. E tu pure suo indegno collaboratore che dice ?
And Io manifesterò all' Eccellenza vostra che . . .
Serg. Silenzio! V'abbiamo inteso. Dimmi la verità chi sì (*a Pagliuca*) E quanno parle ?
Pag. Mi avete imposto di tacere.
Serg. E mo aje da parlà ? Tu aje da parlà, e starte zitto secondo la nostra intenzione. Chi fosti, chi sei, chi sarai ?
Pag. Fui villano, quindi Cameriere del fu Conte Albaflora , ed ora sono un colpevole. . . .
Serg. E sarraje mpiso. Briccone , usurparte un nome , che nfra tutte li nome non ci è un nome più lampante , e chiaro.
Pag. Vi confesso che la mia mira era. . . .
Serg. E qual' era la tua mira ?
Pag. Di prendermi la dote , e fuggirmene.
Serg. Fuirtene ? fuirtene ? (D. So che ne dice ?
Sos. (Me pare ca ave ragione. L' affare è di genere furtuito.)
Serg. Quanno è accossì lo caso merita qualche compassione. Ma comme te venne ncapo de farme stà trastola ?
Pagl. Prima di venire qui , e mettere in esecuzione il mio progetto m' informai di Vostra Eccellenza e mi fu detto che eravate . .
Serg. E quanno parle ? . .
Pagl. Eravate bastantemente uomo da bene , facile ad essere imbrogliato . . . via . . .
Serg. Ciuccio và.
Pag.)
And.) Certo Eccellenza.
Serg. (D. Sò , che ne dice ?)
Sos. (Mi pare che si è fatta evidente la loro innocenza.)

Serz. E mbè senza più discutere questo affare, intese le parti, io credo che li rei se ponno mettere in libertà provvisoria.

SCENA DECIMA QUARTA.

D. Ramiro, e detti.

Ram. Cosa fate D. Sergio, cessate di rendervi ridicolo, e ringraziate la fortuna che vi ha liberati dalla frode di costoro.
Serg. E io mò aggio emanata la sentenza.
Ram. Prendete un mio consiglio. Cuopra il tutto un velo, e sia la loro punizione il non essere riusciti nel loro progetto.
Serg. Ma si lloro se ne vanno libere, io voglio n'ostaggio.
Sam. Quale ostaggio?
Serg. Ha da restà Sandriua ccà pe cammarera de figliema.
Ram. Cameriera di vostra figlia? Nò, v' ingannate.

SCENA DECIMA QUINTA.

Sandrina, ed Orsola compariscono dalla loro stanza Irene, Servi dall' altra, e detti.

Serg. Comme me nganno?
Ram. Sì, Io sotto le finte spoglie di rozza pastore ho promessa a Sandrina la mia mano, ma l' uomo di onore mantiene la sua parola. Io la dichiaro mia sposa.
Sand. Oh! gioja.
Iren. Vero Cavaliere! Io l' accetto come amica.
Pagl. Ah! Signore.
Ram. La tua azione meriterebbe un gastigo, ma sei il fratello di Sandrina. Vanne da quì lontano, con un assegnamento che io ti farò vivrai contento, purchè sarai onesto.
Serg. Embè, io te voleva dare figliema ncagno de lo Conte.
Iren. Nou potrà mancarmi altro sposo, che formi la mia felicità.
Ram. Giovane Virtuosa.!

Tutti

Viva la pastorella
L' amabile Sandrina.
Or sì che è Contessina
Più favola non è.

Sand. Dunque è ver non è più sogno,
Nè perduta ha la ragione,
Nò non è gia un illusione
Questa mia felicità.
Io vaneggio. . . . appena credo
Alla mia felicità.

Tutti Vaneggiando, appena crede
Alla sua felicità.
Dunque di vero giubilo
S' oda una voce intorno,
Coroni un sì bel giorno
L' amore, e l' amistà.

Fine del Melodramma.

